



Rassegna Stampa

10 settembre 2024

Rassegna Stampa

10-09-2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/09/2024	2	Draghi: un piano da 800 miliardi l'anno per salvare la competitività dell'Europa = Draghi: all'Europa servono 800 miliardi d'investimenti annui in più per competere <i>Beda Romano</i>	3
SOLE 24 ORE	10/09/2024	2	Investimenti, conti pubblici e governance Ue: le sfide per l'Italia = Innovazione, governance, conti: i via libera e le sfide per l'Italia <i>Manuela Perrone</i>	7
SOLE 24 ORE	10/09/2024	4	Orsini e Landini: «Confronto sulle sfide che abbiamo davanti» = Orsini: confronto con i sindacati sulle sfide dell'economia italiana <i>Nicoletta Picchio</i>	9
SOLE 24 ORE	10/09/2024	5	Dichiarazione, forfait, frodi Iva: campagna d'autunno del Fisco = Campagna d'autunno del Fisco con alert e controlli sulla flat tax <i>Marco Mobili</i>	11
SOLE 24 ORE	10/09/2024	6	Borse verso il record dividendi nel 2024 = Borse verso il record dividendi nel 2024: target a 1.740 miliardi <i>Maximilian Cellino</i>	13
SOLE 24 ORE	10/09/2024	7	Manovra: «Non ci sono i soldi per tutto» = Vertice sulla manovra: «Non ci sono soldi per tutto» <i>Emilia Patta</i>	15
SOLE 24 ORE	10/09/2024	13	Cura shock da 450 miliardi per le infrastrutture = Cura shock da 450 miliardi per spingere le infrastrutture <i>Marco Morino</i>	17
SOLE 24 ORE	10/09/2024	27	Norme & tributi - Crediti inesistenti o non spettanti al bivio dei presupposti = Crediti inesistenti: i presupposti tutti identificati per legge <i>Roberto Cordeiro Guerra</i>	19

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	10/09/2024	41	Crescono gli investimenti <i>Carlo Lo Re</i>	21
------------	------------	----	---	----

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	10/09/2024	8	Acqua, Acea sbarca in Sicilia <i>Antonio Giordano</i>	23
---------------------	------------	---	--	----

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	10/09/2024	8	Regione, un altro tesoretto = Spunta un'altra manovra da 250 milioni <i>Giacinto Pipitone</i>	24
SICILIA CATANIA	10/09/2024	16	«Colpire le aziende non in regola» = «Controlli stringenti sugli scarichi» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	26

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	10/09/2024	3	In Sicilia scoppia Pallarme sicurezza «Appena 3 istituti su 10 sono agibili» <i>Laura Distefano</i>	28
SICILIA CATANIA	10/09/2024	4	Dai chip alla difesa, il rapporto di SuperMario <i>Mattia Bernardo Bagnoli</i>	29

Rassegna Stampa

10-09-2024

SICILIA CATANIA

10/09/2024 8

Rogo a Fontanarossa avvisi solo per due chi gestiva il box e
dirigente dello scalo = Rogo a Fontanarossa, chiusa l'inchiesta: 30
due gli avvisi di garanzia

Laura Distefano

Draghi: un piano da 800 miliardi l'anno per salvare la competitività dell'Europa

Il Dossier

Subito riforme radicali e fondi di debito europeo per gestire gli investimenti

La produttività è stagnante vanno recuperati gli investimenti in tecnologie

Decarbonizzazione, difesa e innovazione per rilanciare la produttività europea

Ridurre il numero delle decisioni prese all'unanimità, aprire la strada a nuove cooperazioni rafforzate, promuovere debito in comune: sono tre delle proposte di Mario Draghi nel suo rapporto per la competitività dell'Unione europea chiesto gli un anno fa da Ursula von der Leyen e presentato ieri a Bruxelles. Innovazione, energia e sicurezza sono i tre fronti principali su cui, secondo Draghi, l'Europa dovrebbe

agire. Per raggiungere gli obiettivi indicati nel rapporto «è necessario un investimento aggiuntivo annuale minimo di 750-800 miliardi di euro». — *Servizi alle pagine 2-3*



Peso: 1-11%, 2-60%

Draghi: all'Europa servono 800 miliardi d'investimenti annui in più per competere

Evitare la «lenta agonia». Il rapporto sulla Competitività dell'ex presidente della Bce chiede un ricorso maggiore al debito in comune per finanziare i beni pubblici europei e ridurre il numero di scelte da prendere all'unanimità

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un atteso rapporto tutto dedicato alla competitività dell'economia europea, Mario Draghi ha esortato ieri i Paesi membri e le istituzioni comunitarie a un maggiore coordinamento pur di evitare una «lenta agonia» dell'Europa. L'ex presidente della Banca centrale europea ha proposto nella sua relazione di ridurre il numero di scelte che vengono prese all'unanimità, di aprire la porta a nuove cooperazioni rafforzate, e di promuovere debito in comune per finanziare nuovi investimenti.

La relazione - 400 pagine con specifici approfondimenti per materia - contiene uno spaccato impietoso della situazione europea. Alcune cifre sono significative. Il divario del prodotto interno lordo tra Stati Uniti e Unione europea, sulla base dei prezzi del 2015, è passato dal 17% nel 2002 al 30% nel 2023. La quota di settori nei quali la Cina compete direttamente con la Ue è salita dal 25% nel 2002 al 40% oggi. Infine, delle 50 più importanti società tecnologiche, solo quattro sono europee.

Coerenza delle politiche

Come anticipato nei suoi discorsi di questi ultimi mesi, l'ex banchiere

centrale è convinto che l'Europa debba agire su tre fronti: l'innovazione, l'energia e la sicurezza (in un contesto di crescente unilateralismo degli Stati Uniti «la sicurezza è un prerequisito per una crescita sostenibile»). In buona sostanza si tratta di promuovere l'innovazione, di diminuire i costi dell'energia e di ridurre le dipendenze nel settore della difesa.

L'Unione deve agire per riformarsi, se non vuole spegnersi in una «lenta agonia», ha spiegato l'ex premier Draghi. Ha poi aggiunto: «Dobbiamo abbandonare l'illusione che solo il rinvio può preservare il consenso. In realtà, il rinvio ha contribuito solo a una crescita economica più bassa e certamente non ha aumentato il consenso (a favore dei governi, ndr). Abbiamo raggiunto un limite: se non si agisce risulterebbero compromessi il nostro benessere, il nostro ambiente o la no-



Peso: 1-11%, 2-60%

stra libertà».

Nella sua relazione, l'economista sostiene la necessità di completare il mercato unico (come previsto dal Rapporto Letta); rendere più coerenti tra loro politiche industriali, commerciali e della concorrenza («l'attenzione di tali politiche dovrebbe essere rivolta ai settori piuttosto che alle aziende»); finanziare in comune «beni pubblici europei»; e infine riformare il governo dell'Unione europea, riducendo gli oneri amministrativi dove è possibile, ma anche delegando al centro dove è necessario.

Il tema degli aiuti di Stato è delicato. In questi anni, Bruxelles è stata chiamata a trovare un difficile equilibrio tra la preservazione della libera concorrenza e il sostegno alla nascita di imprese di livello continentale. Si legge nel Rapporto: «Poiché l'innovazione nel settore tecnologico è rapida e richiede bilanci consistenti, le analisi relative alle fusioni dovrebbero valutare in che modo la concentrazione proposta influirà sul futuro dell'innovazione nei settori prioritari».

Il settore automobilistico è simbolico dell'urgenza di trovare una nuova coerenza tra politica economica, politica commerciale, politica ambientale e politica di concorrenza. «È un esempio chiave della mancanza di programmazione europea», ha sottolineato l'ex presidente della Bce. Di recente Volkswagen, alle prese con l'agguerritissima concorrenza cinese, ha ammesso pubblicamente di riflettere per la prima volta dalla sua fondazione, nel 1937, a chiudere impianti in Germania.

Debito in comune

Il tema del finanziamento è cruciale. «Per massimizzare la produttività, sarà necessario un finanziamento

congiunto negli investimenti in beni pubblici europei fondamentali, come per esempio i settori più innovativi», si legge nel rapporto. «Per raggiungere gli obiettivi indicati nella presente relazione, è necessario un investimento aggiuntivo annuale minimo di 750-800 miliardi di euro». Si tratta di quasi il 5,0% del Pil della Ue, rispetto all'1-2% del Pil rappresentato dal Piano Marshall (1948-1951).

«L'Unione dovrebbe orientarsi verso l'emissione regolare di strumenti di debito comune per consentire progetti di investimento congiunti tra gli Stati membri e contribuire all'integrazione dei mercati dei capitali», aggiunge l'ex banchiere, riferendosi all'esempio del Next-GenerationEU. Tra le altre cose, Mario Draghi suggerisce che «gli Stati membri potrebbero prendere in considerazione la possibilità di aumentare le risorse a disposizione della Commissione rinviando il rimborso dei Ngeu».

La difesa merita un capitolo a sé. L'ex presidente del Consiglio nota in Europa limitati investimenti tecnologici e una industria molto frammentata. «Il rapporto raccomanda quindi di aumentare i finanziamenti europei per la R&S e di concentrarli su iniziative comuni. Questo approccio potrebbe svilupparsi attraverso nuovi programmi a duplice uso e una proposta di progetti europei di difesa di interesse comune per organizzare la necessaria cooperazione industriale».

Il nodo istituzionale

Infine, il nodo finanziario si lega alle questioni istituzionali: «Una nuova strategia industriale a livello europeo - sostiene l'autore - non avrà

successo senza cambiamenti paralleli nell'assetto istituzionale e nel funzionamento dell'Unione». In questo senso, l'ex banchiere propone di incentivare misure a favore della competitività usando il bilancio comunitario, di ridurre il numero di scelte prese all'unanimità dei paesi membri, e di consentire in ultima analisi cooperazioni rafforzate.

Il rapporto contiene anche un richiamo all'urgenza di applicare in modo più efficace il principio di sussidiarietà. Non solo l'iter legislativo è lungo in media 19 mesi, ma la stessa attività normativa della Commissione è cresciuta «eccessivamente». Anche in questo senso, la relazione è una traccia completa e dettagliata di una possibile tabella di marcia. Come spesso accade l'autore è stato costretto a trovare un compromesso tra ciò che sarebbe necessario, e ciò che è politicamente praticabile.

Il rapporto - chiesto un anno fa dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen - sarà ora discusso a livello comunitario, e, si deve presumere, messo in pratica almeno in parte. Jean-Dominique Giuliani, presidente della Fondation Schuman a Parigi, spiegava nei giorni scorsi che il compito dell'ex banchiere centrale sarà soprattutto di «cambiare le mentalità e le politiche pubbliche», più che semplicemente i Trattati o le leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione, energia e sicurezza i temi strategici per la Ue che deve completare il mercato unico



Europa e futuro.
Mario Draghi con
Ursula von der Leyen

LA CHIAVE? HI TECH E INNOVAZIONE

«Senza l'hi tech, l'economia di Usa e Ue sono paragonabili e anzi, la produttività Ue è più alta. Dunque la chiave è nell'hi tech e nell'innovazione»



Peso: 1-11%, 2-60%

Le proposte di Draghi per dieci settori

Energia

Acquisti comuni di gas per abbassare i prezzi

L'Europa soffre di prezzi dell'energia molto elevati, rispetto alla concorrenza internazionale. Il prezzo del gas nell'Unione europea è tre-cinque volte più elevato che negli Stati Uniti, mentre quello dell'elettricità è due-tre volte più elevato. Nel 2023 circa il 60% delle società europee attribuisce ai costi dell'energia le loro difficoltà nell'investire. A pesare non è solo il livello di prezzo ma anche la volatilità, così come l'imprevedibilità dell'andamento dei listini. Inoltre, l'Unione europea dipende troppo da paesi terzi. Per di più, colli di bottiglia potrebbero emergere nel corso della transizione ambientale. Tra le soluzioni proposte dal Rapporto Draghi, sul fronte del gas c'è in particolare l'acquisto in comune, mentre sul versante dell'elettricità c'è soprattutto una semplificazione dei permessi di costruzione di nuove infrastrutture.

Industrie energivore

Spinta alla transizione con innovazione e aiuti

I settori industriali energivori sono essenziali per ridurre i tassi di dipendenza dell'Unione europea in specifici campi. Sono certamente importanti emittenti di gas nocivi, ma possono anche essere utili nella stessa transizione ambientale. Tradizionalmente, spiega il Rapporto, sono in prima fila nell'innovazione e nelle tecnologie verdi. Sulla competitività di questi settori industriali pesano gli elevati prezzi dell'energia, ma anche un eccesso di regolamentazione. Per migliorare il loro impatto ambientale sono necessari generosi livelli di investimento. In questo senso la relazione suggerisce di valutare attentamente i primi passi del nuovo dazio ambientale (noto con l'acronimo inglese Cham), di garantire l'approvvigionamento di gas a buon mercato, di accelerare la distribuzione di sussidi a livello europeo.

Difesa

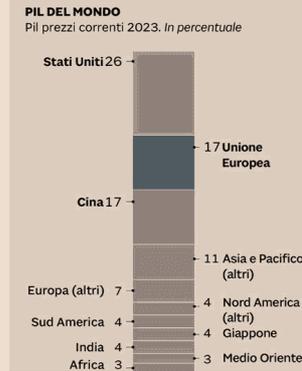
Un mercato unico per integrare le Pmi

La difesa è uno dei settori in cui l'Unione è chiamata a compiere gli sforzi maggiori, sia in termini di spesa che in termini di coordinamento. Il coordinamento della domanda «tra gruppi di stati membri» è così fissato come obiettivo di breve periodo, mentre nel medio periodo occorrerà soprattutto sviluppare una Politica industriale di difesa che sostenga l'integrazione delle catene di offerta europee delle piccole e medie imprese e l'integrazione cross border degli assets fino alla creazione di un Mercato unico integrato per la difesa e un finanziamento degli investimenti a livello europeo, in particolare per sostenere l'attività integrata di ricerca e sviluppo. Occorrerà anche inserire una preferenza per i prodotti europei per valorizzarli rispetto alle soluzioni non-Ue.

Materie prime essenziali

Troppa dipendenza, occorre diversificare

Alcune materie prime minerarie sono essenziali per rafforzare la competitività dell'economia europea. Per esempio, oggi un telefono cellulare può contenere fino a 50 diversi metalli. L'Unione europea sta promuovendo gli investimenti in questo campo, ma rimane dipendente da un piccolo numero di paesi terzi. La Cina è il primo fornitore di terre rare, il Congo è specializzato nel cobalto, mentre dall'Indonesia dipende la fornitura di nickel. A rischio in particolare è l'approvvigionamento di litio, necessario per la produzione di batterie. Il Rapporto Draghi propone di aumentare gli investimenti in Europa, così come di promuovere la diversificazione degli approvvigionamenti e un maggiore riciclo in questo delicato campo. Nuovi investimenti potrebbero giungere dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers).



Tecnologie pulite

Obiettivo la neutralità climatica nel 2050

Le tecnologie verdi sono cruciali per raggiungere la neutralità climatica nel 2050. Anche se può sperare di avere un ruolo di primo piano in questo campo a livello mondiale, l'Unione europea soffre di non poche difficoltà anche per via della sovraccapacità produttiva cinese. La Ue soffre nel campo dei pannelli solari, delle turbine eoliche, delle pompe a calore e della produzione di batterie. È più forte nella tecnologia che serve a catturare Co2 così come nella produzione di elettrolizzatori. A pesare sono costi di produzione elevati come la difficoltà nell'approvvigionamento di minerali rari. Manca poi una libera concorrenza a livello internazionale. Il Rapporto Draghi suggerisce di introdurre negli appalti pubblici quote predeterminate di produzione locale e di promuovere la mobilità intraeuropea dei lavoratori specializzati.

Spazio

Superare i vincoli dell'Agencia spaziale

Il settore spaziale è all'avanguardia per lo sviluppo tecnologico, anche in termini di ricadute verso altri settori. Il gap che si è creato verso Stati Uniti e Cina è in gran parte dovuto a una carenza di fondi pubblici e un limitato accesso anche ai finanziamenti privati. Occorre ridurre la frammentazione esistente nella produzione superando nel breve termine il principio secondo cui i sussidi erogati dall'European State Agency vengono concessi in proporzione al contributo di ciascuno Stato (il cosiddetto geographical return principle), creando rapidamente un Mercato unico per lo spazio che risolva l'assenza di una cornice giuridica comune. Nel medio periodo occorre costituire un Fondo Ue per lo spazio che abbia obiettivi multipli, anche attirando capitali privati.



Farmacutica

Mantenere ed estendere le capacità di fare ricerca

Per il settore farmaceutico - nel quale l'Italia ha una posizione molto importante, seconda solo alla Germania per numero di prodotti lanciati sul mercato - l'obiettivo principale è «mantenere ed estendere la capacità dell'Unione europea di fare ricerca e sviluppo», riducendo i gap dell'area nei confronti di altri Paesi e la frammentazione degli interventi pubblici, in contrasto con quanto avviene negli Stati Uniti. Nel breve-medio termine occorre «massimizzare l'impatto dello Spazio europeo dei dati sanitari», sul quale è stato raggiunto un accordo politico in primavera. Nel medio periodo occorre aumentare l'attrattività dell'Unione europea come luogo dove effettuare trial farmacologici multi-paese, e «accelerare l'accesso ai mercati».

Digitalizzazione

L'Unione è in ritardo su AI, fibre ottiche e chip

La competitività dell'Unione europea, si legge nel Rapporto Draghi, dipenderà in modo crescente dalla digitalizzazione di tutti i settori dell'economia. Nel 2021 l'ambito dell'informatica rappresentava il 5,5% del prodotto interno lordo aggregato. La digitalizzazione può contribuire a migliori servizi pubblici, a rafforzare l'autonomia strategica del continente, a migliorare sanità e istruzione, e possibilmente anche ad accelerare la transizione ambientale. Rispetto alla concorrenza, la Ue è in ritardo, anche in questo campo, in particolare nello spiegamento di reti a fibre ottiche, nell'uso e nella ricerca dell'intelligenza artificiale, e nella produzione di semiconduttori. Tra le altre cose il Rapporto Draghi suggerisce di completare il mercato unico, di rafforzare l'uso e la capacità informatica dei maxi-computer, e di investire con denaro comunitario nella produzione di chips.

Automotive

Evitare acquisizioni e trasferimenti d'impresa

Il settore automotive è «leader in termini di innovazione in Europa» ma nel breve termine occorre «evitare lo spostamento radicale della produzione» o «la rapida acquisizione di impianti e aziende» da parte di aziende esterne «sovvenzionate dallo Stato». Nel medio termine occorrerà «ristabilire una posizione di leadership competitiva» nella «prossima generazione di veicoli», in modo da poter competere con Usa e Cina, che sostengono attivamente le loro imprese. Occorre quindi fissare un «piano di azione industriale» per il settore, migliorare la regolamentazione e «assicurare una coerente politica industriale digitale» che tenga conto delle necessità dell'ecosistema e lo sviluppo dell'AI. Un framework per il coordinamento della competitività può essere uno strumento importante.

Trasporti

Piani migliori per andare oltre la frammentazione

L'industria dei trasporti resta «cruciale per la competitività dell'intera economia della Ue», ed è importante per la strategia di transizione verso un'economia «net-zero». È inoltre un settore molto attraente, perché la domanda aumenta rapidamente. Qui gli obiettivi sono una migliore pianificazione, anche nel breve periodo, degli interventi, in modo da superare ampie frammentazioni, assicurare la resilienza di strade, infrastrutture e servizi, guidare l'Unione verso la decarbonizzazione e l'adozione di soluzioni digitali e automatizzate, e garantire l'esistenza di un'industria che possa avere la leadership in campo internazionale. Non occorrono nuove regolamentazioni, ma piuttosto l'applicazione delle norme esistenti, mentre è necessario mobilitare finanziamenti pubblici e privati.



Peso: 1-11%, 2-60%

VISTO DA ROMA

Investimenti, conti pubblici e governance Ue: le sfide per l'Italia

Manuela Perrone — a pagina 2

Innovazione, governance, conti: i via libera e le sfide per l'Italia

Dentro il rapporto

Condivisione su difesa e burocrazia. Su produttività e bond cura più indigesta

Manuela Perrone

Le 170 proposte contenute nelle 400 pagine del rapporto Draghi sulla competitività europea prefigurano per l'Italia una partita doppia. Da una parte c'è l'insistenza su temi cari anche al governo Meloni, come la rimozione delle barriere all'innovazione, il rafforzamento della cooperazione sulla difesa, la riduzione dell'eccesso di regolamentazione e la sburocratizzazione.

Dall'altra parte compaiono alcune sfide più indigeste. Due su tutte: la riforma della governance per limitare il ricorso all'unanimità nelle decisioni, che tanto irrita i sovranisti di tutta Europa e che divide la maggioranza in Italia, e l'enfasi posta sulla correlazione tra gli sforzi per aumentare la produttività e l'allargamento dello spazio fiscale per finanziare i beni pubblici europei (a patto che, ricorda Draghi, l'attenzione alla sostenibilità del debito resti prioritaria a livello nazionale: un alert per l'Italia). Un nesso logico, fanno notare alcuni osservatori qualificati, ma che evoca, dai tempi dell'esecutivo Monti, l'idea dei «contractual arrangements» associati a un meccanismo di solidarietà per le riforme strutturali

nazionali, ossia di un patto implicito fondato su «riforme subito in cambio di spazi fiscali domani». Uno scambio poco popolare per diverse opinioni pubbliche, compresa la nostra.

Vero è che nel documento l'ex presidente Bce smussa gli spigoli, individuando nell'«innovazione di frontiera» (la «breakthrough innovation») l'ambito in cui tutta l'industria europea è più vulnerabile e perciò il campo meritevole di sforzi congiunti per potenziare gli investimenti pubblici. Anche l'aumento delle risorse a disposizione della Commissione rinviando il pagamento del rimborso del Next Generation Eu è posto come invito agli Stati membri a «considerarlo», in assenza di un accordo tra i Ventisette sull'identificazione di nuove risorse proprie per rimpolpare il bilancio comunitario 2028-2034 su cui grava proprio il pagamento del debito contratto per finanziare il Ngeu.

L'impressione a Roma, fatta eccezione per i leghisti (contrari a nuovi bond comuni e a ogni cessione di sovranità) e la sinistra di Avs (che si oppone al potenziamento delle spese comuni per la difesa), è che nulla suoni particolarmente irritante per l'Italia, anzi. Anche le imprese concordano.

Apprezzamento per il rapporto è stato espresso ieri da Filippo Girardi, presidente della Federazione Anie di Confindustria, che condivide l'urgenza di agire per sostenere i tre fronti dell'innovazione, dell'energia e della sicurezza, «priorità che sono anche alla base delle strategie del sistema di imprese della Federazione». Raccoglie consensi trasversali l'approccio realistico alla transizione energetica che, avverte Draghi, «sarà graduale», con i combustibili fossili che «continueranno a svolgere un ruolo centrale nella determinazione dei prezzi dell'energia per il resto di questo decennio» e con la raccomandazione di «accelerare lo sviluppo del nucleare di nuova generazione».

Dalle parti di Palazzo Chigi si sceglie di evitare ogni commento, salvo ribadire l'orgoglio già espresso



Peso: 1-1%, 2-10%, 3-10%

dalla premier Giorgia Meloni a Cernobbio per il fatto che due italiani - Draghi ed Enrico Letta - siano stati chiamati dall'Ue a fare le loro valutazioni su competitività e mercato unico. D'altronde la stessa definizione di «European common goods» si deve all'Italia: comparve per la prima volta nel 2016 in un non paper messo a punto dall'allora ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il dipartimento del Tesoro. La prudenza è peraltro d'obbligo, mentre Ursula von der Leyen va completando il puzzle della nuova Commissione e l'Italia si aspetta deleghe di peso per Raffaele Fitto. Ecco, il punto vero sarà capire

quali delle proposte del rapporto Draghi finiranno nelle «lettere di incarico» che la presidente sta predisponendo per i commissari. E chi ha davvero a cuore la «sfida esistenziale» europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto vero sarà capire quali delle proposte finiranno nelle «lettere di incarico» di von der Leyen per i commissari



Peso: 1-1%, 2-10%, 3-10%

PARTI SOCIALI

**Orsini e Landini:
«Confronto
sulle sfide che
abbiamo davanti»**

Un confronto con il sindacato per cercare punti di incontro e proposte comuni su argomenti prioritari per competitività e crescita delle imprese e del Paese. Tra i temi da affrontare, tenuta delle filiere industriali, salari, sicurezza, energia. È quanto emerso nel faccia a faccia tra il presidente di Confindustria e il leader della Cgil, Maurizio Landini. —a pagina 4

Orsini: confronto con i sindacati sulle sfide dell'economia italiana

Parti sociali. In primo piano il lavoro, il salario, la sicurezza, l'energia e la tenuta delle filiere industriali, a partire dall'automotive: cambiare la normativa Ue sul motore endotermico entro novembre

Nicoletta Picchio

Un confronto con il sindacato con l'obiettivo di cercare punti di incontro e individuare proposte comuni su alcuni temi prioritari per la competitività e la crescita delle imprese e del paese. In primo piano il lavoro, la tenuta delle filiere industriali, a partire dall'automotive, messa a rischio dallo stop al 2035 del motore endotermico, il salario, la sicurezza, l'energia. Saranno i temi da affrontare, come è emerso nel primo faccia a faccia pubblico tra il presidente di Confindustria (collegato in video) e il leader della Cgil, Maurizio Landini, domenica mattina, alla festa del Fatto Quotidiano.

«Sindacati e Confindustria hanno una grande responsabilità per le sfide che ci aspettano e non possiamo esimerci da questo. Salari, sicurezza, produttività, preservare le nostre filiere. Credo che con Landini, come con tutti i sindacati, ci sarà dialogo e il confronto sarà costruttivo, occorre mettere al centro le necessità di imprese e lavoratori che non possono essere disgiunte», sono state le parole di Emanuele Orsini. «Ovviamen-

te - ha aggiunto - ci saranno battaglie, ma l'obiettivo è cercare punti di incontro e risolvere i molti punti della prossima agenda, per salvaguardare imprese, lavoratori, per il benessere del paese».

Landini ha rilanciato la necessità del dialogo «per cercare accordi, dare risposte e fare i contratti. Il rapporto con Confindustria è importante - ha detto - per affrontare anche i temi del futuro dell'Italia e dell'Europa e presentarsi davanti al governo con nostre proposte, mettendo al centro il lavoro». Affermazioni pubbliche, dopo un primo appuntamento riservato che si era tenuto a luglio. I temi del confronto abbracciano tutti i punti della politica industriale italiana ed europea, dal Green Deal all'energia, all'arrivo delle nuove tecnologie nel mondo del lavoro, al problema delle competenze e dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

C'è un terreno comune da cui partire per lavorare insieme, a parte alcuni distinguo, come per esempio sul Jobs Act. Se la Cgil ha promosso un referendum per abrogarlo, per Orsini «superare il Jobs Act sarebbe un tuffo

nel passato, abbiamo un gap tra domanda e offerta di lavoro che vale 43 miliardi all'anno. Per noi oggi il tema è attrarre persone, non superare una misura che sta funzionando», ha sottolineato il presidente di Confindustria, rilanciando il piano casa, un progetto per offrire appartamenti a costo contenuto a lavoratori italiani e stranieri ed essere attrattivi, per affrontare il problema delle competenze e del calo demografico: «Mi auguro che entri nella legge di bilancio».

Occorre mettersi al tavolo, valorizzando i punti che uniscono. È centrale la sicurezza sul lavoro: «Occorre - ha detto Orsini - capire le cause degli incidenti, nessun morto può



Peso: 1-2%, 4-40%

essere accettato». Più complessa la questione dei salari, argomento che si intreccia con il nodo produttività: «Le retribuzioni nella manifattura ha spiegato il presidente di Confindustria - sono cresciute del 3,1% nel primo trimestre dell'anno e del 4,1% nel secondo. Certo, si può fare di più, i salari vanno legati alla produttività, bisogna investire, costruire un percorso, ipotizzare contratti nuovi, legati anche alle nuove tecnologie e all'Intelligenza Artificiale».

Pesa, in negativo, quella «produttività di sistema», punto cruciale sia per Orsini che per Landini: cioè quei gap strutturali che penalizzano la competitività dell'Italia e delle sue imprese. Un aspetto che riguarda le parti sociali, insieme alla transizione ambientale e le politiche europee: «vorremmo una posizione chiara del sindacato per capire cosa possiamo fare insieme. Sull'automotive rischia-

mo la debacle, lo stop al motore endotermico nel 2035 mette a rischio il lavoro di 70mila persone in Italia, nella Ue lavorano in questo settore l'11% degli occupati. Si deve cambiare la normativa subito, entro novembre. Ma sono a rischio altri settori d'eccellenza, la ceramica, la carta, l'industria navale, l'acciaio. Va rispettata la neutralità tecnologica».

Anche l'energia è un fattore chiave: «paghiamo una bolletta del 30-40% maggiore rispetto agli altri paesi», ha detto Orsini, rilanciando la necessità del nucleare. Tra i referendum promossi dalla Cgil, quello per abrogare la legge sull'autonomia differenziata. Orsini ha annunciato che se ne parlerà nel consiglio generale dell'associazione del 28 settembre: «Non si può pensare di non salvaguardare i Lep. Porteremo all'attenzione alcuni argomenti, per evitare che le imprese perdano competitività. Noi chiediamo un

costo unico dell'energia in Europa, non possiamo pensare di dividerla in 20 capitoli. In un paese diviso politicamente abbiamo scelto la strada del confronto per una sintesi tra imprese e territori», ha detto Orsini. Sono molte, quindi, ha concluso il presidente di Confindustria, le proposte che si stanno costruendo. E su queste si vorrà portare avanti il confronto con il sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I focus

1

INDUSTRIA

Per l'automotive rischio *débaclé*

Sull'automotive, secondo il presidente degli industriali Orsini, c'è il pericolo di una *débaclé*. Lo stop al motore endotermico nel 2035 mette a rischio 70mila lavoratori

2

ENERGIA

Bolletta troppo alta, rilancio del nucleare

Rispetto agli altri Paesi si paga in Italia una bolletta maggiore del 30-40%, di qui il rilancio di alcune soluzioni come il nucleare di ultima generazione

3

SALARI

Aumenti legati alla produttività

Nella manifattura le retribuzioni sono cresciute. Serve investire e anche ipotizzare contratti nuovi, legati alle tecnologie e all'Intelligenza Artificiale

4

LAVORO

Piano casa per attrarre lavoratori

Il mancato incontro tra domanda e offerta pesa 43 miliardi all'anno. Va realizzato un piano casa con abitazioni a costo sostenibile per attrarre lavoratori italiani e stranieri

IMAGOECONOMICA



Emanuele Orsini.

Presidente di Confindustria



Peso: 1-2%, 4-40%

Dichiarazione, forfait, frodi Iva: campagna d'autunno del Fisco

Lotta all'evasione

In arrivo lettere e alert per centrare l'obiettivo 2024 di recupero di 11,1 miliardi

Il Fisco lancia la campagna d'autunno per recuperare entro fine anno 11,1 miliardi dal contrasto all'evasione. Nel mirino i contribuenti che non hanno presentato la dichiarazione, le partite Iva che hanno sfruttato il forfettario senza averne diritto e lo stimolo alla restituzione senza sanzioni e interessi dei crediti R&S 2015-2019 utilizzato indebitamente. **Mobili e Parente** — a pag. 5

Campagna d'autunno del Fisco con alert e controlli sulla flat tax

Lotta all'evasione. Rush di fine anno per centrare l'obiettivo di recupero di 11,1 miliardi di euro. Lettere per chi non ha dichiarato e impulso alla sanatoria dei vecchi crediti d'imposta ricerca e sviluppo

Pagina a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente

Non solo gli alert per spingere le adesioni al concordato preventivo. Il Fisco lancia la campagna d'autunno per centrare gli obiettivi entro fine anno quantificati in un recupero complessivo da contrasto all'evasione di 11,1 miliardi. Nel mirino ci sono i contribuenti che non hanno presentato la dichiarazione o l'hanno presentata con anomalie, le partite Iva che hanno sfruttato il regime forfettario pur non avendone diritto e lo stimolo alla restituzione senza sanzioni e interessi dei crediti di ricerca e sviluppo relativo al periodo 2015-2019 utilizzato indebitamente in compensazione. Oltre naturalmente ai fenomeni più pericolosi di frodi, a cominciare da quelli in campo Iva dove il livello di attenzione è massimo sul fenomeno delle partite Iva «apri e chiudi» dopo le strette introdotte dalle

due ultime leggi di Bilancio.

Gli obiettivi sono quelli di dare piena attuazione all'atto di indirizzo di politica fiscale emanato dal ministero dell'Economia che ha tracciato la rotta per puntare molto sulla strategia della compliance. Il target entro fine anno (e così per i prossimi due) è quello di centrare i tre milioni complessivi di lettere inviate ai contribuenti per stimolare il cosiddetto ravvedimento operoso, ossia in sostanza le autocorrezioni. Una strategia da cui sono attesi versamenti per complessivi 3,1 miliardi. L'autunno rappresenta la fase calda dell'anno per l'invio delle dichiarazioni (30 settembre per il 730 e 31 ottobre per il modello Redditi). Ecco perché una volta passate le due

scadenze scatteranno gli incroci del Fisco, che provvederà a ricordare l'obbligo di presentazione per chi aveva più redditi da lavoro dipendente o assimilati e per i quali i sostituti d'imposta non hanno effettuato un conguaglio o magari perché c'è stato un reddito da affitto di immobile che non risulta dichiarato.

Ma la strategia della compliance riguarda anche il mondo delle dichiarazioni Iva. Ora l'attenzione è focalizzata su chi non ha presentato il modello per



Peso: 1-5%, 5-29%

lo scorso anno d'imposta, mentre proseguiranno le operazioni di incroci tra i dati delle fatture elettroniche e degli scontrini telematici presenti nei database dell'amministrazione finanziaria e quelli indicati con le dichiarazioni Iva degli anni precedenti. Il processo, però, riguarda anche un affinamento delle strategie messe in campo, con un miglioramento della qualità della base informativa e dei presidi per monitorare eventuali distonie, emerse nel recente passato. Lungo questa strada, infatti, potrà rivelarsi preziosa la riproposizione degli incroci tra i dati dei Pos e quelli degli scontrini telematici per cercare di individuare i "furbetti" del preconto che poi non registrano le operazioni di vendita.

Tra le piccole partite Iva il Fisco punta a monitorare attentamente la situazione dei contribuenti in regime forfettario. Questo perché l'attrattività del regime è diventata sempre più corposa arrivando vicino ai 2 milioni di adesioni sia per il

vantaggio fiscale della flat tax sia per le semplificazioni connesse (anche se dal 1° gennaio scorso è scattato l'obbligo generalizzato di fattura elettronica). Resta però il tema dei riscontri sull'esistenza dei requisiti di accesso e su quelli di permanenza, proprio mentre il dibattito politico verte sulla possibilità di portare il limite di ricavi o compensi per il futuro dagli attuali 85 mila fino a 100 mila euro. Questo porta anche alla necessità di effettuare riscontri sui dati indicati nelle dichiarazioni dei redditi da parte delle partite Iva in flat tax. Incroci che avranno un peso anche per le scelte dei contribuenti in vista della scadenza del 31 ottobre per aderire al concordato preventivo.

Altro capitolo caldo dell'autunno sarà sicuramente quello del riversamento spontaneo dei crediti d'imposta ricerca e sviluppo dal 2015 al 2019. Dopo le linee guida per la certificazione arrivate a inizio luglio, la partita sembra arrivata a un passaggio cruciale in vista della scaden-

za (più volte prorogata e attualmente fissata al 31 ottobre) per presentare la domanda di sanatoria senza sanzioni e interessi. La spinta alla compliance in questo caso si potrà concretizzare nell'accompagnare alle adesioni nell'ottica di evitare contenziosi futuri con l'amministrazione finanziaria e naturalmente nel successivo versamento in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2024, 2025 e 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I traguardi da tagliare

I principali obiettivi dell'agenzia delle Entrate per contrastare l'evasione

	2024	2025	2026
Entrate complessive da attività di contrasto <i>In milioni di euro</i>	11.100	11.200	11.300
Numero dei soggetti sottoposti ad analisi congiuntamente alla Guardia di Finanza*	65.000	70.000	75.000
Totale controlli sostanziali**	320.000	320.000	320.000

(*) Ai fini della rispettiva attività di controllo. (**) Controlli ordinari Imposte dirette, Iva e Irap, controlli parziali automatizzati, controlli sostanziali registro e controlli crediti d'imposta/contributi fondo perduto. Fonte: elaborazioni su dati piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio dell'agenzia delle Entrate

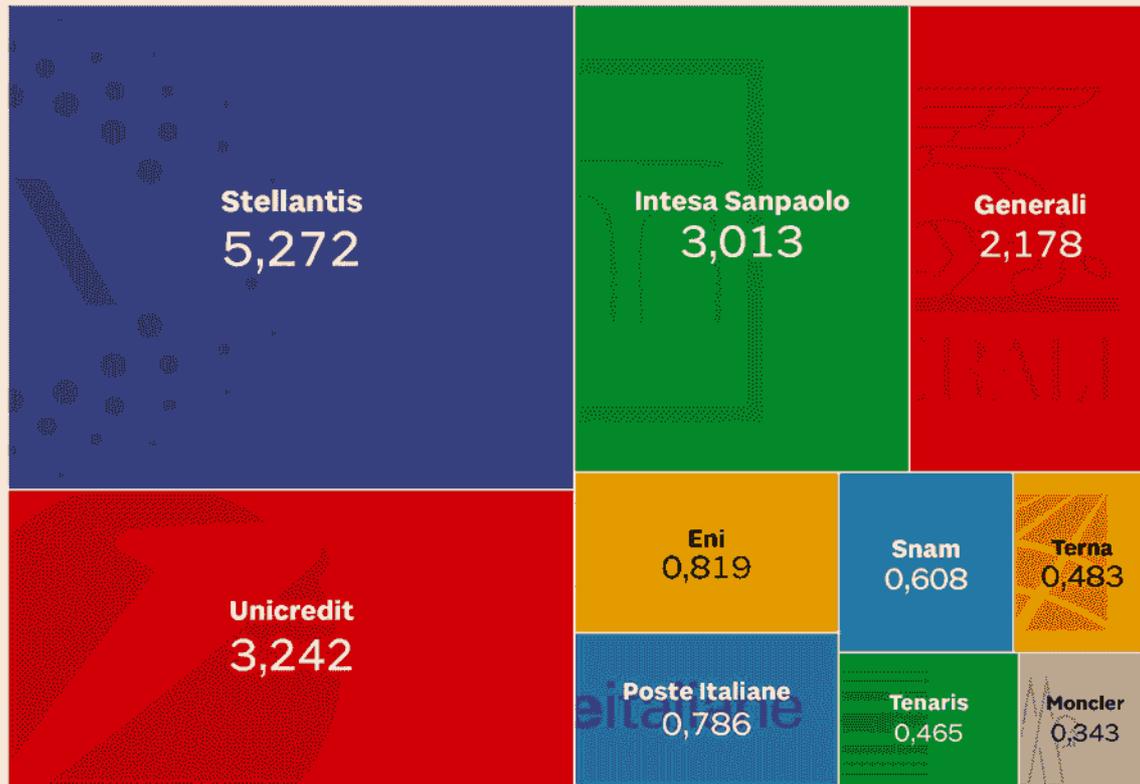


Peso: 1-5%, 5-29%

Borse verso il record dividendi nel 2024

Cellino e Lops — a pag. 6

OBIETTIVO GLOBALE A 1.740 MILIARDI DI DOLLARI



Le prime dieci in Italia. Le cedole versate dalle quotate a Piazza Affari nel secondo trimestre 2024 in miliardi di dollari

Borse verso il record dividendi nel 2024: target a 1.740 miliardi

Il rapporto Janus Henderson. Nel secondo trimestre distribuite cedole per 606 miliardi di dollari, in aumento del 5,8%. Bene Piazza Affari

Maximilian Cellino

Recessione dura, atterraggio morbido o perfino stagnazione sono termini sconosciuti quando si parla di dividendi. I versamenti che le società quotate effettuano periodicamente ai soci continuano anzi per il momento a crescere senza sosta, rappresentando per questo una fonte di rendimento sempre più importante per le strategie di investimento. Nel

secondo trimestre del 2024, l'ammontare delle cedole distribuite in tutto il mondo ha toccato un nuovo record e superato i 606 miliardi di dollari, aumentando del 5,8% rispetto a dodici mesi prima. Si profila così un intero anno da primato all'orizzonte, con le banche a fare da traino e l'Europa (e l'Italia) a recitare un ruolo assoluto di primo piano.

La conferma arriva dalle rilevazioni di Janus Henderson, secondo le

quali l'avanzata del Global Dividend Index calcolato sulle circa 1.200 che lo compongono avrebbe potuto essere anche più significativa senza il freno dei tassi di cambio, e in particolare la debolezza dello yen giappo-



Peso: 1-15%, 6-34%

nese, raggiungendo addirittura l'8,2 per cento. I dati, per certi versi sorprendenti, hanno portato la banca d'affari ad aggiornare le proprie previsioni per l'intero 2024, che a questo punto ha tutte le carte in regola per chiudersi con una crescita del 6,4% su base sottostante (senza contare cioè le distribuzioni di carattere straordinario e gli effetti valutari) fino ad alzare l'asticella al nuovo record di 1.740 miliardi di dollari.

«Il quadro è stato ancora più brillante di quanto previsto grazie alla forza di Europa, Stati Uniti, Canada e Giappone», riconosce Jane Shoemake, gestore del Global Equity Income team di Janus Henderson, sottolineando come in tutto il mondo le economie abbiano «sopportato generalmente bene il peso dell'aumento dei tassi di interesse». Una buona parte del merito va certo all'esordio nel pagamento dei dividendi da parte di alcuni grandi calibri Usa, tra i quali Meta e Alphabet, che hanno contribuito a incrementare il tasso di crescita complessivo dell'1,1 per cento. Il fenomeno è tuttavia diffuso su larga scala, visto che a livello globale il 92% delle società ha in questo periodo aumentato o confermato i versamenti ai soci.

La spinta delle banche

Quando poi si guarda ai singoli setto-

ri, le banche hanno contribuito addirittura per un terzo all'aumento sottostante delle remunerazioni registrato nel secondo trimestre del 2024. Ancora una volta gli istituti di credito sono stati infatti in grado di sfruttare in pieno a proprio vantaggio un contesto particolarmente favorevole e godere così di «forti margini e limitate svalutazioni del credito che - secondo Shoemake - hanno rafforzato gli utili e generato molta liquidità per i dividendi». La crescita è stata in questo caso del 14% rispetto all'anno precedente: una tendenza evidente a livello globale, ma con l'Europa principale artefice.

Exploit delle banche a parte, il secondo trimestre ha rappresentato come di consueto il picco stagionale per il Vecchio Continente, con un aumento generale del 7,7% capace di proiettare il valore dei dividendi fino a un totale di 204,6 miliardi di dollari che rappresenta un primato assoluto per la regione. Se si eccettua la frenata tedesca, condizionata dai tagli effettuati da Bayer, si sono raggiunti nuovi record in Francia, Svizzera e Spagna. Una striscia vincente, quest'ultima, alla quale non si è sottratto neppure il nostro Paese, dove la distribuzione delle cedole azionarie ha segnato un aumento del 26,4% su base sottostante e toccato un nuovo livello record di 17,2 miliardi di dollari equi-

valente a circa 16 miliardi di euro.

Il primato italiano

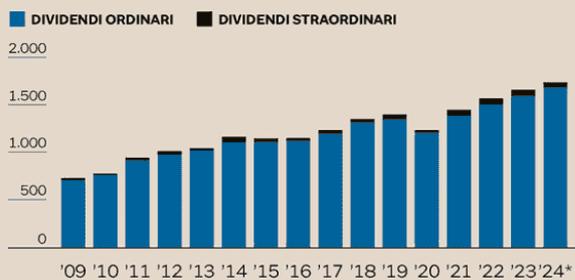
«Tutte le società italiane del nostro indice hanno aumentato i dividendi rispetto all'anno precedente», conferma Federico Pons, responsabile per l'Italia di Janus Henderson, notando tuttavia che «sono le banche ad aver dato il contributo di gran lunga maggiore alla crescita, rappresentando due terzi dell'aumento rispetto al secondo trimestre del 2023». Dopo Stellantis, che guida la classifica con un assegno equivalente a oltre 5,2 miliardi di dollari, figurano nell'ordine UniCredit (3,2 miliardi) Intesa Sanpaolo (3 miliardi) e Generali (2 miliardi). Tutte prodighe nel girare ai soci una quota rilevante degli utili realizzati sfruttando il vento per il momento a favore dei tassi e della congiuntura economica. E a catturare anche per questo l'attenzione degli investitori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei dividendi

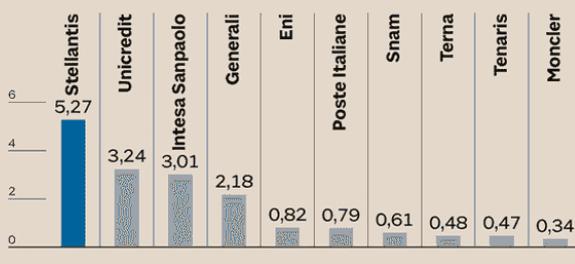
LA CRESCITA NEL MONDO

Dividendi annui versati a livello globale. Dati in miliardi di dollari



LA CLASSIFICA IN ITALIA

Le cedole versate dalle società quotate a Piazza Affari nel secondo trimestre 2024. Dati in miliardi di dollari



(*) Stime. Fonte: Janus Henderson

92%

CEDOLE UGUALI O AUMENTATE

Secondo Janus Henderson a livello globale il 92% delle società nel secondo trimestre ha aumentato o confermato i versamenti ai soci



Peso: 1-15%, 6-34%

VERTICE DI GOVERNO

Manovra: «Non
ci sono i soldi
per tutto»

Emilia Patta

— a pag. 7

Vertice sulla manovra: «Non ci sono soldi per tutto»

Governo. All'incontro con Meloni e i vicepremier Giorgetti conferma: le poche risorse vanno concentrate su famiglie, imprese, giovani e natalità. Nei prossimi giorni il ministro vedrà i partiti

Emilia Patta

ROMA

Non solo la conferma del taglio del cuneo fiscale e degli aiuti a famiglie e lavoratori esistenti, pacchetto che come calcolato dal Sole 24 Ore assorbe già di suo quasi 17 miliardi di euro. Come per ogni manovra economica che si rispetti ogni partito, e ogni ministero, ha le sue richieste. E se la Lega ha più o meno silenziosamente abbandonato la richiesta di Quota 41 per permettere l'uscita anticipata dal mondo del lavoro, ora pone come obiettivo l'allargamento del recinto della flat tax per partite Iva e autonomi fino a 100mila euro e la previsione dell'aliquota al 15% anche per gli straordinari dei dipendenti. Forza Italia rilancia chiedendo misure per la crescita e battendo sul vecchio cavallo di battaglia berlusconiano: l'aumento delle pensioni minime con l'intenzione di portare la soglia verso 625 euro. Quando a Fratelli d'Italia, l'accento è posto sulla natalità e sulla salute. Su quest'ultimo punto, in particolare, la premier Giorgia Meloni sembra voglia giocare d'anticipo sulle richieste del Pd di Elly Schlein e delle opposizioni tutte di aumentare i finanziamenti per la sanità.

I desideri dei partiti e dei leader, dunque. E come per ogni manovra economica che si rispetti tocca al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti fissare i limiti e i paletti: «Non ci sono soldi per fare tutto, anzi...». Il messaggio di Giorgetti ai leader della maggioranza (oltre a Meloni ci sono l'azzurro Antonio Tajani,

il leghista Matteo Salvini e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi) riuniti per oltre due ore a Palazzo Chigi è chiaro: la coperta è quanto mai corta e le risorse andranno indirizzate su pochi capitoli, dal momento che la prossima legge di Bilancio andrà costruita all'interno del percorso di aggiustamento delle finanze pubbliche delineato nel Piano strutturale a medio termine e dalle nuove regole del Patto di Stabilità e Crescita europeo. «Gli esponenti di governo hanno fatto il punto sul Piano strutturale a medio termine introdotto dalla riforma delle regole del Patto di stabilità e crescita che l'Italia dovrà presentare alla Commissione europea entro il 20 settembre prossimo, e sulla Legge di bilancio per il 2025», si legge nella nota congiunta finale, confermando che il Piano (con le sue riforme) verrà messo a punto solo nei prossimi giorni. «Il ministro Giorgetti ha illustrato ai leader del centrodestra la situazione dei conti pubblici ad oggi e le nuove procedure di bilancio alla luce del Patto europeo - continua la nota -. È stata ribadita la volontà di proseguire nel solco di una politica di bilancio seria ed equilibrata, confermare quanto di buono è stato fatto e verificare cosa di buono può essere attuato concentrando tutte le risorse a disposizione sulle priorità già indicate (famiglie, imprese, giovani e natalità)». I dettagli saranno messi a terra nei prossimi giorni tramite incontri di Giorgetti con i singoli partiti della maggioranza: oggi stesso dovrebbe essere il turno di Forza Italia.

Se sulla legge di bilancio la coperta è corta e la trama deve ancora essere tessuta, anche sul fronte Rai la premier conferma la linea attendista: quindici giorni di tempo supplementare per risolvere lo stallo, con la conseguenza che il voto di Camera e Senato sui consiglieri di amministrazione della tv pubblica previsto per questa settimana è destinato a slittare almeno al 26 settembre. Trattative sarebbero in corso, nonostante le smentite, anche con le opposizioni per un presidente di garanzia (ma Tajani insiste per Simona Agnes, che potrebbe fare ticket con Giampaolo Rossi come ad). Ancora qualche giorno anche per sciogliere i dubbi del centrodestra in Liguria e scegliere chi dovrà sfidare il dem Andrea Orlando. In pole sembra esserci il leghista Edoardo Rixi, fedelissimo di Salvini e suo vice al ministero delle Infrastrutture, ma la Lega non vuole che passi come una sua candidatura bensì come una scelta su cui Meloni stessa metta il cappello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODO RAI
Le nomine
slittano
di 15 giorni,
trattative con
l'opposizione
per un
presidente
di garanzia



Peso: 1-1%, 7-28%



Pranzo di lavoro.

I leader della maggioranza si sono visti a Palazzo Chigi per fare il punto sui dossier al centro dell'agenda politica



Peso:1-1%,7-28%

LE PRIORITÀ PER L'ITALIA

**Cura shock da 450 miliardi
per le infrastrutture**

Cura shock da 447,8 miliardi per le infrastrutture italiane: è la spesa più alta nella storia del Paese, da attuare in cinque anni. È uno dei risultati emersi dal Barometro EY. — a pagina 13

Cura shock da 450 miliardi per spingere le infrastrutture

Barometro EY

La sostenibilità tra i driver principali per la selezione degli investimenti

Il settore telecomunicazioni, media e technology (Tmt) nel mirino del private equity

Marco Morino

Cura shock da 447,8 miliardi per le infrastrutture italiane: è la spesa più alta nella storia del Paese, da attuare nell'arco dei prossimi 5 anni. Un valore che rappresenta circa il 3,5% del Pil. Nei piani del governo, le infrastrutture sono una priorità per lo sviluppo dell'Italia. Mobilitato un mix consistente di risorse: bilancio nazionale, fondi del Pnrr e finanziamenti europei. Ma anche gli investitori privati sono pronti a scendere in campo. Le priorità riguardano: transizione energetica, trasporti e sanità. Il

settore telecomunicazioni, media e technology (Tmt) torna a essere al centro delle strategie di investimento, in particolare per i fondi di private equity, come evidenziato dalle operazioni relative alla rete infrastrutturale di Tim e alle torri telecom di Inwit. Il nemico da battere è quello di sempre ed è comune a tutti i progetti: incertezze normative e complessità burocratiche.

Queste, in sintesi, le conclusioni dell'EY Infrastructure Barometer aggiornato a settembre 2024, che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare. Il sondaggio annuale condotto da EY, che coinvolge dirigenti di grandi

aziende, investitori infrastrutturali, istituti finanziari e private equity attivi a livello mondiale nel settore delle infrastrutture e con una radicata presenza anche in Italia, ha l'obiettivo di valutare la fiducia degli

investitori e degli operatori del settore. A tal proposito, il 66% degli interpellati prevede un incremento dei potenziali investitori e degli operatori finanziari nelle infrastrutture italiane nei prossimi 12 mesi.

Dice Marco Daviddi, Strategy and Transactions Managing Partner di EY in Italia: «Il 35% degli investitori intervistati, in aumento del 3% rispetto al 2023, ha espresso l'intenzione di investire nel comparto energetico nei prossimi 12 mesi, focalizzando l'attenzione sulle energie rinnovabili e sull'efficiamento energetico, seguito dal comparto dei trasporti. L'interesse degli inve-



Peso: 1-1%, 13-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

565-001-001

stitori si concentra sulle aree dove sono previsti i più significativi investimenti pubblici, a sottolineare come sia determinante una collaborazione tra pubblico e privato per progetti che inevitabilmente sono complessi, dimensionalmente rilevanti e con tempi di realizzazione di medio-lungo periodo».

Nei trasporti, il principale obiettivo del governo è lo sviluppo di linee ferroviarie ad alta velocità (111,9 miliardi di euro dei 183,3 miliardi già stanziati per tutta la rete ferroviaria). Inoltre, grande attenzione è rivolta alle infrastrutture stradali. Le aspettative sono favorevoli anche per l'evoluzione del comparto della salute. Tra i piani di finanziamento dell'Italia, circa 20 miliardi di euro entro il 2026 puntano a soddisfare l'urgente bisogno di modernizzazione. Questo investimento, secondo EY, dovrebbe avere un impatto positivo sui diversi segmenti del comparto sanitario italiano, tra cui la tecnologia medica, la sanità digitale, le biotecnologie e i prodotti farmaceutici. Saranno investiti 300 milioni in infrastrutture tecniche

L'intelligenza artificiale porterà i maggiori benefici nei comparti dell'energia e dei trasporti

sistemi informatici, per il monitoraggio e la prevenzione, compreso il rilevamento precoce delle pandemie. Inoltre, 520 milioni sono destinati alla ricerca biomedica, con investimenti e agevolazioni fiscali a sostegno delle start up innovative nel settore biofarmaceutico.

Il giudizio degli operatori e investitori sulle infrastrutture italiane è mediamente positivo: il 67% degli interpellati le considera in linea con la media europea, seppure vengano evidenziati dei margini di miglioramento. Tra i principali motivi per investire in infrastrutture in Italia vi è l'opportunità di colmare i gap di servizi o di mercato riscontrati (lo afferma il 55% degli intervistati, +2% rispetto al 2023).

Capitolo sostenibilità. Gli investitori sono sempre più orientati verso i requisiti Esg (Environmental, Social and Governance) nella selezione dei propri investimenti, dando maggiore importanza ai progetti che privilegiano la transizione energetica, i cambiamenti climatici, la sostenibilità sociale e l'etica aziendale. Secondo il 60%

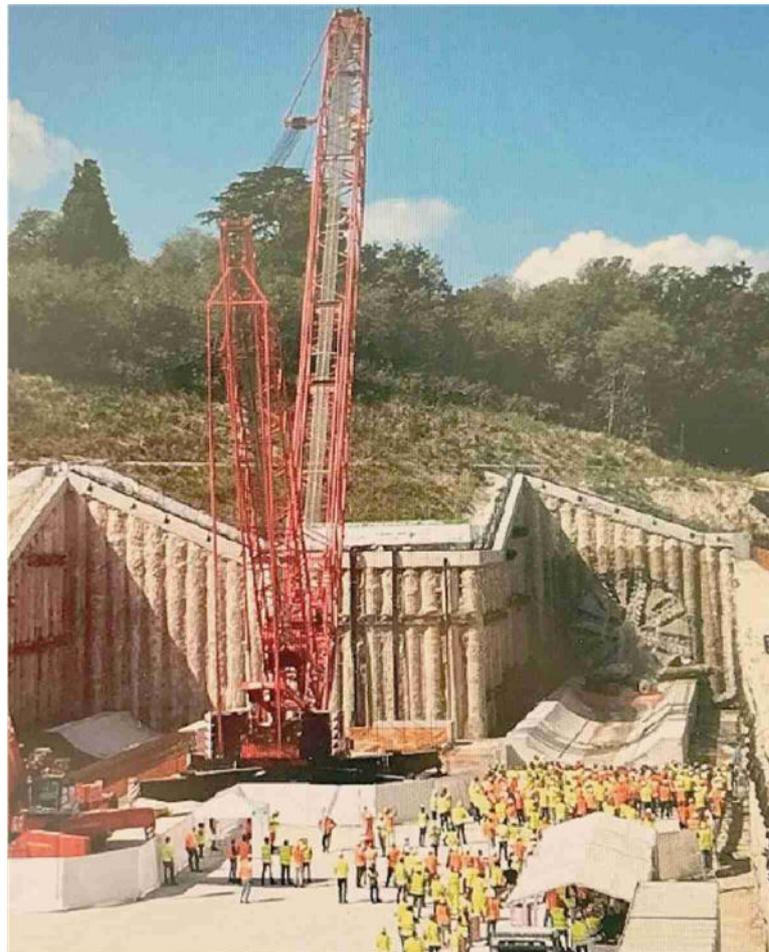
degli intervistati, i criteri Esg sono stati i principali driver nella selezione degli investimenti o delle opportunità di finanziamento in Italia. Solo il 5% dichiara di non considerarli nella selezione e analisi degli asset. Infine, l'intelligenza artificiale è vista da oltre il 30% come la tecnologia che porterà i maggiori benefici nel settore delle infrastrutture, in particolare nei comparti dell'energia e dei trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SONDAGGIO

Misurare la fiducia
EY Infrastructure Barometer è un sondaggio annuale realizzato per valutare la fiducia di investitori e operatori nel settore italiano delle infrastrutture. La popolazione intervistata comprende dirigenti di grandi aziende, investitori infrastrutturali, istituti finanziari e private equity operanti a livello mondiale nel settore delle infrastrutture e con presenza radicata in Italia. La ricerca consente di misurare la fiducia di investitori e operatori nel settore delle infrastrutture italiane e di individuare priorità e spunti di miglioramento

Tra le priorità del governo per il Paese: transizione energetica, reti ferroviarie e comparto salute



Grandi opere. Il cantiere dell'alta velocità ferroviaria tra Brescia Est e Verona



Peso: 1-1%, 13-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bonus fiscali Crediti inesistenti o non spettanti al bivio dei presupposti

**Roberto
Cordeiro Guerra**

— a pag. 27



Crediti inesistenti: i presupposti tutti identificati per legge

Bonus fiscali

Per i crediti non spettanti il riferimento potrebbe essere la qualità di natura tecnica

Occorre trovare un filo logico di separazione nelle nuove definizioni

Roberto Cordeiro Guerra

Negli ultimi anni l'erogazione di agevolazioni sotto forma di credito d'imposta ha rappresentato una costante delle *policies* fiscali: di qui la crescente importanza del regime applicabile in caso di recupero dei crediti indebitamente fruiti.

Numerose, al riguardo, le criticità emerse nella prassi. Una prima riguardava le sanzioni amministrative: la legge (articolo 13, commi 4 e 5, del Dlgs 472/1997), pur prevedendo misure diverse per l'utilizzo di crediti non spettanti (30%) e inesistenti (dal 100 al 200%), non scolveva in modo adeguato la differenza fra le due fattispecie. Analoga opinabilità investiva i termini di decadenza per il recupero (cinque od otto anni dall'utilizzo); infine sul versante penale era incerto se ai fini dell'integrazio-

ne dei reati di utilizzo di crediti non spettanti o inesistenti (articolo 10 quater, commi 1 e 2, del Dlgs 74/2000) rilevassero le definizioni presenti nella normativa fiscale.

Se a ciò si aggiunge la volatilità delle interpretazioni circa i requisiti sostanziali di accesso ai crediti ricerca e sviluppo, si capisce perché fosse più che opportuna la direttiva della legge delega (articolo 20, comma 1, lettera a, n. 5) di introdurre una più rigorosa distinzione normativa anche sanzionatoria tra le fattispecie di compensazione indebita di crediti di imposta non spettanti e inesistenti.

In sede di attuazione, il Dlgs 14 giugno 2024 n. 87 ha innanzitutto optato per l'adozione di una comune definizione di credito inesistente o non spettante ai fini penali e amministrativi; definizione collocata nell'articolo 1, comma 1,

lettere g quater e quinquies, del Dlgs 74/2000 ed espressamente richiamata nell'articolo 13 del Dlgs 471/1997.

Nella nuova nozione di credito inesistente si è espulso il riferimento alla possibilità di rilevazione tramite controllo automatico, in effetti distonica rispetto a una distinzione il cui baricentro deve ruotare sul disvalore del comportamento del contribuente. Di conseguenza, vengono adesso definiti come inesistenti i crediti per i quali mancano, in tutto od in parte, i requisiti oggettivi o soggettivi specificamente indicati nella disciplina normativa di riferimento (sanzione 70%) ed al-



Peso: 1-1%, 27-35%

trèsì quelli per i quali detti requisiti sono oggetto di rappresentazione fraudolente, attuate con documenti materialmente o ideologicamente falsi, simulazioni o artifici (sanzione dal 105% al 140%).

Sulla scorta di tale disciplina non è più sostenibile che per credito inesistente possa intendersi - facendo leva sul significato che a tale aggettivo comunemente attribuisce il legislatore tributario - solo quello fondato su spese e/o attività fittizie od artificiosamente rappresentate: al contrario inesistente è anche il credito che, sebbene basato su costi e operazioni reali, è carente, in tutto od in parte, dei requisiti oggettivi o soggettivi specificamente indicati nella disciplina normativa di riferimento.

La questione si complica quando si esamina la definizione di credito non spettante, punito con la sanzione del 25%, in luogo di quella pari al 30 per cento. Mentre infatti chiara è la qualificazione come non spettanti dei crediti fruiti in violazione delle modalità di utilizzo previste dalle leggi, in misura superiore a quella stabilita od in difetto degli adempimenti amministrativi previsti a pena di decadenza (articolo 1, comma 1, lettera g quinquies, nn. 1 e 3, del Dlgs 74/2000), ambigua è la ulteriore previsione collocata al n. 2) della medesima lettera g quinquies). Ivi si legge che sono non spettanti i crediti che, pur in presenza dei requisiti soggettivi e oggettivi specificamente indicati nella disciplina normativa di riferimento,

sono fondati su fatti non rientranti nella disciplina attributiva del credito per difetto di ulteriori elementi particolari o particolari qualità richiesti ai fini del riconoscimento.

Piuttosto che fare chiarezza, questa definizione introduce una impalpabile e scivolosa differenziazione tra «requisiti oggettivi o soggettivi specificamente indicati nella disciplina normativa di riferimento» la cui assenza rende il credito inesistente e «ulteriori elementi particolari o particolari qualità richiesti ai fini del riconoscimento», la cui mancanza connota il credito come non spettante. Sebbene introdotta per stabilire quando si applica la sanzione del 25% e quando quella del 70%, la norma rischia di trasmettere lo sconfortante messaggio che per la fruizione del credito siano necessari, oltre ai requisiti codificati, particolari elementi e qualità non specificamente indicati nella normativa e che tuttavia ne possano determinare il disconoscimento: situazione nella quale - alla luce dei principi del diritto punitivo - mancherebbero in realtà in radice i presupposti per l'irrogazione di una sanzione per difetto di tassatività.

Sforzandosi di dare un significato costruttivo alla nuova disposizione, il credito dovrà adesso essere qualificato come non spettante ogniqualvolta il recupero si fonda sul difetto di un elemento o qualità richiesti dalla legge e tuttavia da essa non puntualmente definiti a causa della loro natura tecnica e settoriale; e viceversa come inesi-

stente in carenza dei requisiti fondamentali direttamente e integralmente normati.

Il recente intervento correttivo può essere considerato come un primo segnale di buona volontà, da correggere e integrare sotto più aspetti che riportino a sistema la materia. Il credito, di regola, va esposto in dichiarazione: molto più semplice sarebbe dunque distinguere le più gravi fattispecie di comportamenti frodati da tutte le altre forme di illecita fruizione riconducibili al *genus* dell'infedele dichiarazione. Sul versante dell'accertamento, il termine dovrebbe essere unificato in quello ordinario, come avviene negli altri casi di frode ed il contraddittorio preventivo (eliminato dall'articolo 7 bis del Dl 39/2024 per il recupero di crediti inesistenti) ripristinato. Le sanzioni, infine, dovrebbero seguire la regola ordinaria di riscossione solo dopo la decisione del giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Termine di accertamento da unificare in quello ordinario. Per le sanzioni riscossione dopo la decisione del giudice

La differenza.

Scivoloso il confine definitorio della legge tra credito «inesistente» e credito «non spettante»



Peso: 1-1%, 27-35%

PRESENTATO IL REPORT DI CREA SULL' ANDAMENTO DEL PRIMO SETTORE

Crescono gli investimenti

Contributo del 4,4% al valore aggiunto regionale e crescita degli interventi in agricoltura (+36,8% nel 2021), ma con scarso impatto sull'occupazione Rural Hub delle Aci, arrivano i fondi della Regione per i comuni del Gal

DI CARLO LO RE

E stato appena rilasciato lo studio «L'agricoltura in Sicilia in cifre 2024», un report che delinea lo scenario del sistema agroindustriale regionale. La ricerca, a cura di Alessandra Vaccaro con la realizzazione grafica di Pierluigi Cesarini, è della sede isolana del Crea-Centro di ricerca politiche e Bioeconomia, nel solco delle periodiche analisi dell'istituto sull'andamento del sistema agroalimentare sia nazionale, sia locale.

I numeri

I dati, tutti elaborati su base di fonti informative ufficiali, si occupano dei principali indicatori strutturali ed economici del settore agricolo, dell'industria alimentare, della distribuzione e dei consumi siciliani.

Il settore primario, nel 2022, ha contribuito alla formazione del valore aggiunto regionale per il 4,4%; in una misura di poco oltre la media del periodo 2013-2022 (4%). Dopo il calo registrato tra il 2019 e il 2020, gli investimenti nel 2021 sono cresciuti (+36,8%), ma ciò non è bastato a dare risultati positivi sull'occupazione, in calo, seppure lieve, nel 2022 (-0,7%) anche per quel che concerne i lavoratori stranieri (-4,5%). Il peso occupazionale dell'agricoltura in Sicilia (7,6%) resta comunque maggiore di quello delle altre regioni del Mezzogiorno (6,7%) e del resto Paese (3,4%).

Il post Covid-19

Dopo le difficoltà connesse alla pandemia, nel 2021 il valore ag-

giunto dell'industria alimentare regionale e delle bevande ha comunque segnato una discreta ripresa (+7,4%). In ogni caso, il peso inerente la ricchezza prodotta (rispetto al settore manifatturiero nel suo complesso) è il calo dal 26,9% al 20,6%. Segnali positivi arrivano però dalle esportazioni (+5,8%), anche per l'importante componente industriale (+12,8%). Il segmento beverage ha dal canto suo sottolineato una buona propensione all'export. Nel periodo preso in analisi, i prodotti siciliani cosiddetti a denominazione hanno evidenziato un valore dell'8% sul totale del comparto agroalimentare (specie i vini dop e igp), nonostante il calo della produzione (-9%): nel 2022 hanno realizzato un valore di 252 milioni di euro, a fronte dei 94 milioni dei prodotti agroalimentari.

I terreni bio

Nel 2022 la Sicilia, con oltre 387 mila ettari di sau (superficie agricola utilizzata) biologica, corrispondente al 28,8% di quella totale, ha raggiunto l'obiettivo europeo del 25% di terreni bio da destinare entro il 2030, superando l'incidenza media a livello nazionale (18,7%) ed europea (9,6%).

Rural Hub

Il Gal Terre di Aci ha comunicato l'approvazione tramite decreto della Regione Siciliana del progetto Rural Hub appunto delle Aci, dedicato al sostegno per la stesura e l'aggiornamento di piani di sviluppo dei Comuni e dei villaggi delle zone rurali e dei servizi comunali di base, nonché di piani di tutela e di ge-

stione dei siti Natura 2000 e di altre aree ad alto valore naturalistico. «Il relativo stanziamento di 458.973,70 euro permetterà ai cinque Comuni aderenti interessati dal Gal di supportare progetti relativi a sviluppo delle attività produttive economiche e sociali, ma non solo», ha evidenziato il presidente del Gal Terre di Aci, nonché sindaco di Acireale, Roberto Barbagallo, «spetterà a noi sindaci, con la nostra capacità di coinvolgimento del territorio, orientare le progettazioni utili a valorizzare questa preziosa dotazione per lo sviluppo dei nostri territori».

«Si tratta di un progetto innovativo sotto un triplice aspetto», ha spiegato la direttrice del Gal Terre di Aci, Anna Privitera, «in primis perché i nostri Comuni possono progettare insieme su un'area vasta che li riguarda; in secondo luogo per la possibilità di partecipazione degli stake-

holders e della cittadinanza alle riunioni di indirizzo di progettazione che seguiranno; infine per la variegata tipologia di progetti che seguiranno, dato che il Rural hub costituirà un ulteriore laboratorio di progettazione del Living Lab delle Aci. I progetti esecutivi che saranno il prodotto delle attività del laboratorio saranno presentati sui diversi canali di finanziamenti nazionali, regionali e comunitari per essere realizzati: siamo galvanizzati dall'idea di progettare insieme



Peso:44%

con la comunità incarnando pienamente lo spirito dei Gal».

Un laboratorio di progettazione

Per Rural Hub viene inteso un laboratorio rurale di progettazione in continuità con le attività del Living Lab. È prevista la nascita di cinque comitati scientifici composti fra dirigenti e funzionari degli uffici tecnici comunali: otto tecnici esterni e stakeholder qualificati. Tali comitati indirizzeranno poi le attività dei tecnici, che elaboreranno tre studi di fattibilità su beni culturali, mobilità sostenibile ed econo-

mia inclusiva in spazi confiscati alla criminalità. I tre studi di fattibilità verranno successivamente utilizzati come «base d'asta», con l'intento di farli trasformare in veri e propri progetti esecutivi da studi professionali esterni. Altri due progetti riguardano il piano strategico del Contratto di Fiume e il master plan di un programma di sviluppo socio-economico. Per tale motivo, a breve il Gal Terre di Aci pubblicherà i relativi bandi di selezione finalizzati appunto al reclutamento degli otto tecnici menzionati fra ingegneri e progettisti. «Il progetto portato dal

Gal Terre di Aci è nato dal confronto e dal coordinamento con i portatori di interesse del comprensorio acese», ha concluso la Privitera, che ha ringraziato il Dipartimento regionale dell'Agricoltura «per l'accompagnamento operativo e la costante fiducia mostrata nel complesso lavoro di progettazione». (riproduzione riservata)



Peso:44%

Si aggiudica gara da 1,2 miliardi nel Siracusano

Acqua, Acea sbarca in Sicilia

Antonio Giordano
PALERMO

Un nuovo operatore industriale della gestione del servizio idrico sbarca in Sicilia. Si tratta di Acea, l'operatore che gestisce il servizio nella Capitale ed è presente anche in sei regioni e che conta già dieci milioni di utenti serviti. Il gruppo si affaccia nell'Isola a partire da Siracusa: l'Assemblea Territoriale Idrica di Siracusa (ATIS), infatti, con un provvedimento del 6 settembre 2024, ha proceduto all'aggiudicazione a favore del raggruppamento temporaneo di impresa (RTI) - formato da Acea Molise (100% Acea) e dalla società COGEN - della gara per la selezione del

socio privato di Aretusacque spa, società mista che sarà partecipata al 51% dai Comuni del territorio. La società si occuperà della gestione del Servizio Idrico Integrato (SII) di 19 comuni nella provincia di Siracusa, la concessione avrà una durata di 30 anni a decorrere dal suo avvio. La gara ha un valore stimato di oltre 1,2 miliardi di euro e riguarda la gestione di circa 2.000 km di rete idrica, di circa 1.300 km di rete fognaria, di 166 mila utenze idriche, pari a 390 mila abitanti serviti.

Gli investimenti previsti in gara ammontano a 366 milioni di Euro. «Siamo soddisfatti dell'esito della gara che ci permette di crescere nel nostro business di riferimento con l'ingresso in una nuova grande regione come la Sicilia», ha dichiarato Fabrizio Palermo, Amministratore delegato e Direttore generale di Acea, «rafforzando la leadership del settore in Italia, in linea con la strategia del nostro piano industriale. La competenza e la profes-

sionalità delle nostre persone, insieme alla gestione industriale delle infrastrutture, e l'esperienza maturata nella collaborazione con soci pubblici ci permetteranno di migliorare l'efficienza e la qualità del servizio idrico a favore di Siracusa e dei Comuni gestiti dal Servizio Idrico Integrato, dei cittadini e delle imprese, favorendo l'utilizzo consapevole della risorsa idrica e la sua tutela in periodi di crescente scarsità d'acqua come quelli attuali».

Oltre a gestire il servizio idrico integrato di Roma e Frosinone, la società opera in altre aree del Lazio, in Toscana, Umbria, Campania e Molise. Ma non solo tramite le società del gruppo Acea si occupa anche di produzione e distribuzione di energia elettrica (inclusa l'illuminazione pubblica e artistica), vendita di energia e gas, trattamento dei rifiuti. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Si prospetta la quarta manovra economica del 2024. E con Roma si tratta già per il budget della prossima Finanziaria

Regione, un altro tesoretto

Fra maggiori entrate fiscali e somme non spese, disponibili 250 milioni. All'Ars si prepara la bagarre. Ma almeno 35 milioni serviranno per gli aumenti contrattuali ai dipendenti Pipitone Pag. 8

All'Economia sperano anche di recuperare un tesoretto di 75 milioni grazie a un accordo con Roma

Spunta un'altra manovra da 250 milioni

L'assessore Dagnino: «I fondi sono frutto di maggiori entrate e spostamenti di risorse»
L'obiettivo è di farla approvare all'Ars entro ottobre. Poi spazio alla Finanziaria

Giacinto Pipitone PALERMO

La quarta manovra finanziaria del 2024 sta prendendo forma in questi giorni. E vale già circa 250 milioni. Contemporaneamente all'assessorato all'Economia sta marciando anche il bozzone della legge di Stabilità 2025, per il cui budget nei prossimi giorni si giocherà a Roma una partita molto delicata.

Lontano dai riflettori, mentre i partiti sono dilaniati dagli scontri per le nomine in Aspe ospedali e all'Arssi si discute di moltiplicare le poltrone di assessore in tutti i Comuni, all'Economia si stanno mettendo a posto i tasselli del puzzle che comporrà la manovra economica di fine anno. «La prima mossa - ha illustrato ieri l'assessore Alessandro Dagnino - sono le variazioni di bilancio. Avremo un budget di circa 250 milioni frutto di maggiori entrate e di spostamenti di risorse da vari capitoli di spesa».

La manovra quater

Le maggiori entrate riguardano l'Ires e l'Iva. Per il resto il governo recupererà risorse non spese in questi primi 9 mesi e le sposterà dove c'è ancora bisogno. A cominciare dai capitoli che finanziano il rinnovo del contratto dei regionali. In attesa del via libera della Corte dei Conti, previsto per novembre, è necessario stanziare i fondi per coprire gli aumenti del 2024: si tratta

di 35 milioni ed è questa la prima voce delle variazioni di bilancio.

C'è poi da risolvere il nodo di un debito che la Regione ha maturato con Ferrovie dello Stato: servirebbe un centinaio di milioni. Ma stanziarli subito significherebbe bruciare la metà del budget della manovra. E quindi si attende una nuova valutazione fra l'assessorato alle Infrastrutture e quello all'Economia. Anche perché alle Infrastrutture Dagnino vorrebbe concedere un tesoretto per favorire gli investimenti. E su questo la partita è aperta. In generale l'assessorato all'Economia sta ricevendo in questi giorni le richieste da parte di tutti gli altri dipartimenti. Poi, entro fine mese, la manovra, già ribattezzata all'Ars Finanziaria quater, arriverà in giunta.

La Finanziaria 2025

L'obiettivo di Dagnino è far superare alle variazioni di bilancio il traguardo a Sala d'Ercole entro ottobre. Per poi dare spazio alla Finanziaria del 2025, da approvare, secondo i piani del governo, entro fine anno per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio.

Sulla Finanziaria 2025 si concentrano già alcune spese certe che rischiano di costringere la Regione a tirare la cinghia dopo una serie di manovre con (anche) spese allegre per finanziare i collegi elettorali dei deputati. Di sicuro il governo dovrà dare copertura alle spese extra per la gara che assegnerà le concessioni alle autolinee private: servono circa 25 milioni, secondo le prime stime dell'assessorato ai Trasporti. Poi serviranno nuove risorse per i forestali e per garantire i costi di alcune riforme in cantiere, come quella dei consorzi di bonifica. E poi ci sarà da individuare un budget

per i concorsi nella pubblica amministrazione che Renato Schifani è riuscito a sbloccare grazie a un accordo con il ministero dell'Economia.

La trattativa con Roma

E un altro accordo con il dicastero guidato dal leghista Giorgetti è in cantiere e potrebbe maturare già la prossima settimana. Dagnino volerà a Roma per discutere il ripiano che lo Stato garantirà alla Regione per i minori introiti fiscali che sono effetto della riforma degli scaglioni dell'Irpef. Sulla carta Palazzo d'Orleans potrebbe aspirare ad almeno 75 milioni extra da Roma: ossigeno puro in vista delle nuove spese previste per il 2025.

Contemporaneamente in assessorato dovrà essere chiusa l'operazione «riaccertamento». Si tratta della rivalutazione delle spese autorizzate ma non ancora fatte col bilancio del 2023. A questa operazione, che vale 600 milioni, sono appese le speranze di migliaia di imprese che attendono il pagamento di crediti per forniture e servizi. Dopo le proteste dei mesi scorsi, Dagnino ha creato una task force che ha il compito di accelerare le procedure e di evitare che i ritardi si ripetano l'anno prossimo.



Peso: 1-13%, 8-41%

**Il governo dovrà dare
copertura alle spese
extra per trasporti,
forestali e per garantire
i costi di alcune riforme**



Regione. L'assessore Alessandro Dagnino, Luigi Pasotti del Sias e Fabrizio Palermo di Acea



Peso:1-13%,8-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il presidente della Sidra Fabio Fatuzzo ha fatto il punto su canale Arci e zona industriale «Colpire le aziende non in regola»

Tema centrale dell'incontro convocato dal presidente Sidra e commissario unico per la depurazione Fabio Fatuzzo sono state le problematiche legate al Canale Arci emerse nelle scorse settimane a seguito delle intense piogge che hanno colpito la città. Fatuzzo ha chiesto al sindaco Trantino controlli più stringenti. Alla Zona Industriale «i controlli vanno rafforzati, fatti in maniera continua e colpendo coloro i quali non rispettano le regole e gli impegni».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV

«Demanio e Autorità di Bacino pensino alla soluzione di una condotta ad hoc, un "pennello a mare" per fare sfociare le acque al largo della Plaia»



Il canale Arci

«Controlli stringenti sugli scarichi»

Questione depurazione. Il presidente della Sidra Fatuzzo ha incontrato il sindaco Trantino
«A fare le verifiche nelle aziende alla zona industriale sia la sezione Ecologia della polizia locale»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Canale Arci e Zona Industriale: di questo ha parlato il presidente Fabio Fatuzzo ieri in una conferenza stampa nella sede di Sidra, sollecitato in seguito all'incontro di due settimane fa quando, in qualità di commissario unico alla depurazione, aveva fatto il punto sul mega piano da 1,7 miliardi di completamento delle fognature urbane in città. Negli otto lotti previsti dal piano non rientra la Zona Industriale, anche se un lotto è dedicato all'ampliamento del depuratore di Pantano d'Arci (a cui manca la linea industriale). Nessun cenno all'altro tema annunciato per ieri, la "struttura aziendale" di Sidra. Alla conferenza stampa ha voluto presenziare Maurizio Caserta, capogruppo Pd in Consiglio, «mi aspettavo fossero presenti anche altri consiglieri - ha rilevato Fatuzzo - specie coloro che attenzione l'operato della Sidra».

Nel pomeriggio, poi, il presidente ha incontrato il sindaco Enrico Trantino per «sottoporgli la questione dei controlli degli scarichi delle aziende alla Zona Industriale. Ogni azienda quando si insedia ha l'impegno di realizzare il proprio impianto e gli scarichi in teoria dovrebbero essere depurati. Ma abbiamo visto che spesso non lo sono. Già tempo fa avevo chiesto al Comune che a effettuare i controlli fosse la sezione Ecologia della polizia locale perché - quando i nostri lettori chiedono alle aziende di mostrare i depuratori e il loro funzionamento - viene loro negato.

Invece, i controlli vanno rafforzati, fatti in maniera continua e colpendo coloro i quali non rispettano le regole e gli impegni».

Sarebbero inoltre in fase di nomina ufficiale i referenti del Comune per la Zona Industriale sugli interventi programmati nel sito produttivo, come chiesto e ottenuto a inizio luglio da Confindustria e dai delegati vice presidenti Marco Causarano e Mario Indovina. Tutti segnali che si intende mantenere l'impegno preso dal primo cittadino fin dal suo insediamento a giugno 2023.

Fatuzzo è entrato subito in uno dei temi caldi di ogni stagione balneare, in particolare quest'anno: il canale Arci e la tura che era stata realizzata a giugno inoltrato per controllarne il flusso in condizioni ordinarie. «I problemi iniziano alla confluenza con il canale Pantano, che costeggia la statale 114 per poi sfociare alla Plaia portando con sé anche gli scarichi delle aziende (che, ripetiamo, dovrebbero essere depurati) - ha precisato Fatuzzo - Demanio e Autorità di Bacino pensino alla soluzione di una condotta cosiddetta "pennello a mare" per fare sfociare l'Arci al largo della Plaia, a 800 metri o un chilometro dalla battigia e quindi lontano dalla attuale foce. Finora non c'è stato alcun tavolo in cui parlarne, la mia è un'idea, basata su ciò che succede in tanti impianti di depurazione in Italia e nel mondo».

La fognatura alla Zona Industriale? «Nel prossimo Cda di Sidra - ha risposto - chiederò che si approvi un "progetto conoscenza" per la ricognizione della rete, esistente, ma in realtà mai attivata. Certo, poi servirà individuare i fondi per il progetto, che potrebbe costare 2 milioni di euro e per l'intervento vero e proprio, non meno di 50 milioni, che dovremo chiedere al governo nazionale». Irsap aveva trasferito al Comune nel 2021 le competenze per la zona industriale, Comune che a sua volta aveva trasferito a Sidra quelle per il servizio idrico integrato e i canali. Dunque, ancora non si è fatto alcun monitoraggio sulla rete fognaria, mentre «si sta lavorando sulla fornitura di acqua di processo alle aziende, e tra le maggiori insediate sono St e Enel 3Sun. Una soluzione possono essere le acque depurate da Pantano d'Arci, utilizzabili già oggi, erogate a 300 l/s, cioè 1.080 metri cubi all'ora: abbiamo proposto a St e 3Sun la vendita a prezzo quasi di regalo dell'acqua depurata da noi, se poi a loro servisse un ulteriore affinamento potranno farlo con i propri impianti. L'accordo di massima è stato trovato».





Peso:13-1%,16-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

In Sicilia scoppia l'allarme sicurezza «Appena 3 istituti su 10 sono agibili»

La denuncia. Il segretario regionale della Flc Cgil: «La metà degli edifici risale a prima del '900»

Laura Distefano

CATANIA. Quasi la metà degli edifici dove gli studenti siciliani passano la maggior parte delle loro giornate da settembre a giugno sono stati costruiti prima del 1900. Formarsi in un luogo impregnato di storia ha il suo fascino, ma l'interrogativo che solletta le orecchie alla vigilia del suono della campanella è se questi palazzi siano sicuri.

L'edilizia scolastica è un tema molto caro ai sindacati. E in particolare alla Flc Cgil. Il segretario generale Adriano Rizza è consapevole che i 4.000 edifici che ospitano gli istituti scolastici sono tutt'altro che in «buona salute». Da uno studio condotto assieme alla Fillea è emerso «che molte strutture non rispettano gli standard di sicurezza». Tra i principali problemi «l'adeguamento sismico». Un dato non da poco considerando che la Sicilia è una terra ad alto rischio terremoti e inoltre è presente l'Etna, cioè il vulcano attivo più alto d'Europa.

Altro fattore non certo confortante è quello dato dal fatto che solo «il 70 per cento degli edifici scolastici non hanno una certificazione di agibilità e l'80 per cento non dispone dell'importantissima documentazione che ne attesti l'effici-

cia delle dotazioni antincendio». Un ulteriore problema «è quello dell'efficienza energetica», spiega Rizza. Un traguardo lontanissimo se si pensa che solo «nel 30 per cento degli immobili ci sono quelle apparecchiature che consentono di poter garantire un ambiente idoneo ai ragazzi per studiare e al personale scolastico per lavorare».

In soldoni, le aule siciliane dotate di condizionatori funzionanti sono una rarità. Le temperature di questi giorni segnano sui termometri 30 gradi o poco meno: il rischio di colpi di calore per alunni e prof è davvero dietro l'angolo. Ma nemmeno gli impianti di riscaldamento sono all'avanguardia. «Nel palermitano - ricorda il sindacalista - alcuni studenti, in passato, sono stati ricoverati per ipotermia». Insomma c'è davvero tanto da fare. Le scuole siciliane non aiutano l'inclusione dei diversamente abili. Gli ultimi dati disponibile del Ministero fanno registrare nell'isola la presenza di oltre 30.000 studenti con problemi di disabilità. «Solo il 25 per cento - certifica Rizza - degli istituti ha abbattuto le barriere architettoniche».

Il sindacato da tempo ha aperto tavoli con la Regione e il Governo nazionale sulla delicata tematica legata all'edilizia scolastica. Ma tante e troppe volte si parla del problema «solo sull'onda emotiva

di un fatto di cronaca e poi dopo pochi giorni ce ne dimentichiamo. Ma serve pianificare. Intanto va detto che la proprietà delle scuole e, quindi la responsabilità sulla manutenzione e sugli interventi, è in capo agli enti locali, comuni ed ex province. Il vero ostacolo è la mancanza di risorse finanziarie. Ma in verità i fondi del Pnrr sono arrivati ma in molti casi non sono stati spesi in maniera adeguata per una farraginosa burocrazia. «Siamo a corto di personale specializzato - spiega il segretario generale Flc Cgil Sicilia - che riesca a istruire le pratiche».

Poi viviamo l'epoca del paradosso. Nelle scuole mancano i condizionatori funzionanti e magari l'acqua si infila dai tetti a ogni acquazzone, ma poi ci sono i depositi strapieni di tablet. Per una nuova pandemia è tutto già pronto. Siamo proiettati nel futuro con l'intelligenza artificiale, ma gli studenti siciliani frequentano spazi dove sette volte su dieci non c'è una certificazione di agibilità.

In questa narrazione, tutt'altro che poetica, è arrivata anche la forbice del Governo nazionale che ha deciso di chiudere molte scuole, alcune di prossimità. «Ma non si può risolvere così il problema dell'edilizia scolastica. Così facendo infatti creiamo altri fenomeni molto più gravi, come quello della disper-

sione scolastica e della povertà educativa. Non possiamo lasciare borghi e quartieri difficili senza scuole, questo significa creare ghetti. La scuola è una delle prime agenzie di formazione. La scuola è futuro. È speranza - chiosa Rizza - per questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO INCLUSIONE. Nell'isola ci sono 30.000 studenti con disabilità. Ma appena il 25% dei plessi è senza barriere architettoniche

IL PARADOSSO. Depositi scolastici pieni di tablet, ma dentro le aule i condizionatori e i termosifoni spesso non sono funzionanti



In trincea. Adriano Rizza, segretario generale della Flc Cgil Sicilia



Peso: 47%

DELLE 170 PROPOSTE MOLTE «SUBITO APPLICABILI» Dai chip alla difesa, il rapporto di SuperMario

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. Il rapporto Draghi è mastodontico (400 pagine) perché la sfida che l'Unione Europea dovrà affrontare per riformare la propria economia è altrettanto gigantesca. La ricetta Draghi, in sintesi, vuole evitare la «lenta agonia» dell'Europa attraverso misure «subito attuabili» e altre che, di fatto, richiedono un maggiore coraggio politico, andando ad intervenire sulla governance dell'Ue, ad esempio introducendo sempre di più «il voto a maggioranza» in Consiglio, superando così i veti dell'unanimità.

Analizzando il rapporto emergono molti principi generali e altrettante soluzioni pratiche. Per «ridurre il costo dell'energia per i consumatori finali e accelerare la decarbonizzazione» - l'Europa paga tra le 3 e le 5 volte in più degli Usa - si deve allora «rafforzare la capacità di approvvigionamento congiunto e la gestione coordinata dello stoccaggio». Un accenno anche alla necessità «accelerare lo sviluppo del nucleare di nuova generazione» con i piccoli reattori Smr e Amr. Oppure «garantire l'accesso stabile alle materie prime critiche» per esempio «aumentando la produzione, la lavorazione e il

riciclo domestico nell'Ue». O ancora. «Potenziare la digitalizzazione e l'adozione di tecnologie avanzate per la competitività» rafforzando «le capacità di calcolo ad alte prestazioni e intelligenza artificiale» e «sostenendo lo sviluppo dell'industria dei semiconduttori nell'Ue».

Certo, uno dei passaggi più spinosi - e più attesi - del rapporto Draghi era quello sui finanziamenti, dato che serviranno risorse immense per alcune delle misure proposte. «Se le condizioni politiche e istituzionali sono presenti, l'Ue dovrebbe continuare, basandosi sul modello del NextGenerationEu, a emettere strumenti di debito comune, che verrebbero utilizzati per finanziare progetti di investimento congiunti volti ad aumentare la competitività e la sicurezza europea», si legge nel rapporto. Non un debito «a prescindere» ma un'azione mirata, laddove la leva pubblica serve anche a innescare gli investimenti privati. Le raccomandazioni nel settore della difesa - tra le più attese del rapporto - parlano abbastanza chiaro: la proposta è «rafforzare la base industriale e tecnologica della difesa europea per soddisfare le nuove esigenze», «aumentando l'aggregazione della domanda tra gli Stati membri e promuovendo la standardizzazione». Ma siccome il vulnus è

nei bassi volumi di Ricerca e Sviluppo (nel 2022 l'Ue ha investito 9,5 miliardi di euro rispetto ai 140 miliardi di dollari degli Usa), l'idea sarebbe concentrare i finanziamenti su «iniziative comuni», attraverso «nuovi programmi a duplice uso» e «progetti europei di difesa di mutuo interesse», così da organizzare «la necessaria cooperazione industriale».



Peso: 15%

Rogo a Fontanarossa avvisi solo per due chi gestiva il box e dirigente dello scalo

LAURA DISTEFANO pagina 8

Rogo a Fontanarossa, chiusa l'inchiesta: due gli avvisi di garanzia

Indagati soltanto il responsabile antincendio dell'aeroporto e l'amministratrice dell'agenzia di noleggio auto

LAURA DISTEFANO

CATANIA. L'incendio che l'estate dell'anno scorso ha paralizzato il traffico aereo siciliano ha avuto «origine» da una «multi presa per le utenze elettriche difettosa» presente nel box dell'agenzia di noleggio auto al Terminal arrivi. Questo è quanto emerge dalla lettura delle contestazioni mosse dalla procura di Catania ai due indagati a cui è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

Sono accusati di rogo colposo l'ingegnere Orazio Condorelli, procuratore speciale incaricato dalla Sac del rispetto degli adempimenti e delle norme antincendio, e Federica Caravello, amministratore unico e legale rappresentante della "Italy Rent Car". I due, secondo le accuse mosse dai magistrati, «in cooperazione tra loro, per colpa cagionavano, o contribuivano a cagionare, un incendio che si originava all'interno dei locali in uso all'agenzia di noleggio e si sviluppava all'interno del terminal arrivi».

Le responsabilità ipotizzate dalla magistratura sono arrivate al termine di una lunga indagine condotta dalla squadra mobile, il cui cuore pulsante consisteva nella relazione dei super consulenti

nominati dai pm (i fratelli Bardazza di Milano) che hanno visionato e analizzato - dopo aver fatto un sopralluogo nella zona teatro dell'incendio sotto sequestro per diversi mesi - filmati, documenti, certificazioni, piani di evacuazione e sicurezza. I due periti hanno ricostruito passo dopo passo quello che è accaduto la sera del 16 luglio scorso: dalle fiamme, al fumo che si è propagato in tutto il terminal, all'evacuazione dei passeggeri presenti fino allo spegnimento delle fiamme.

Per la procura Condorelli avrebbe «omesso di attivare una procedura orga-

nizzativa per la gestione della sicurezza antincendio adeguata alle dimensioni dell'aerostazione in termini di superfici e numero di passeggeri, in particolare non prevedeva la presenza necessaria e continuativa di un numero minimo di operatori antincendio, né prevedeva che gli stessi presidiassero ogni zona o maxi zona dell'aeroporto, tanto che la sera dell'incendio erano presenti in tut-

to il terminal solo quattro operatori (di cui uno in sala Pres e quindi con funzioni di coordinamento e non di intervento) e in tutta la zona "arrivi", aperta al pubblico, non era presente, né era previsto che fosse presente, alcun operatore». Per la Procura la loro «presenza» avrebbe consentito «di giungere nell'immediatezza sul posto e spegnere l'incendio» utilizzando «estintore o manichetta» posti nelle vicinanze, «impedendo così il propagarsi» del rogo. A Caravello, invece, è contestato di aver «omesso di fornire» alla dipendente presente «la necessaria formazione obbligatoria in materia di sicurezza antincendio». Per l'amministratrice dell'agenzia c'è anche un secondo capo d'imputazione per falso. L'indagata avrebbe dichiarato falsamente «che la dipendente avesse ricevuto l'apposita formazione». La difesa di Caravello chiederà un interrogatorio ai sostituti al fine di chiarire che non è stata violata la normativa del settore. Nessuna replica dal legale di Condorelli, che si difenderà nelle sedi opportune.

Nei fascicoli inizialmente risultavano sette indagati, sei di questi non risultano nell'avviso di conclusione indagini. La loro posizione è stata stralciata e si sta valutando di depositare una richiesta al gip di archiviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle carte emergono
le probabili concause:
"ciabatta" difettosa
e carenza del numero
adeguato di operatori
al terminal arrivi



Il 16 luglio 2023 l'incendio nello scalo etneo che paralizzò il traffico aereo

